Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 02-03-2014
Pagina 43
Foglio 1

www.ecostampa.it

REGGIO EMILIA

Kantor alla mediterranea

Emma Dante con «Le sorelle Macaluso» dimostra la rara maestria nell'unire la tragedia alta al melodramma pop

di **Renato Palazzi**

La vita e la morte. Il riso e il pianto. La festa familiare e la liturgia della sepoltura che si incontrano, si intrecciano, si mescolano indissolubilmente fino a formare un groviglio inestricabile. È questo, e nient'altro che questo, l'argomento de *Le sorelle Macaluso*, il nuovo spettacolo di Emma Dante, costruito non tanto su una trama quanto su una pura partitura di immagini, di sensazioni, di squassanti folate interiori. O forse è in sostanza la materia di tutto il teatro della regista palermitana, che è un unico, lungo rito mediterraneo di gioia e di dolore, un rito delle passioni, degli affetti, delle memorie ancestrali più profonde.

In cosa consiste, dunque, *Le sorelle Macaluso*? Nella rappresentazione di un ipotetico cerimoniale di lutto cui partecipano sette donne di varia età – tutte, in principio, vestite di nero – che apprenderemo essere sette sorelle, di cui una già scomparsa da tempo, senza però che fino all'ultimo si sappia quale di loro si appresta a compiere l'estremo viaggio. Sempre con atti fortemente stilizzati, le sorelle si sfilano gli indumenti scuri svelando, sotto, degli abitini vivacemente colorati, poi dei costumi da bagno: ed è il segnale che al mistero della morte si può accedere solo passando dal mistero della vita, da un impasto di piccoli o grandi episodi quotidiani.

Schierate in posizione per lo più frontale rispetto al pubblico, da un lato all'altro della ribalta completamente vuota, salvo una serie di scudi di latta da pupi siciliani, disposti lungo il proscenio come ornamenti cimiteriali – metaforici richiami a un destino governato da un invisibile puparo – le sette figure si stagliano con la nitida evidenza di un dipinto pop contro il buio del fondale, che pare sempre lì lì per divorarle: sono fatte delle loro ansie, dei loro sogni, delle loro delusioni e per raccontarsi devono compiere una discesa nel magma del passato, un tormentato percorso mentale che assume però i toni del pettegolezzo, del futile bisticcio infantile.

Ecco dunque che da quel vacuo chiacchiericcio affiora un evento tragico, la morte prematura di una sorella causata anni prima da una di loro, per una stupida gara di resistenza sott'acqua. Ecco che affiora l'ombra di un padre assente, un po' irresponsabile, un fallito. E poi la sorella maggiore che aspirava a fare la ballerina e non c'è riuscita: senza saperlo, è lei la defunta, che scopre sgomenta di seguire il proprio funerale, e il momento in cui estrae un tutù da sotto uno degli scudi, e realizza così il desiderio di un'intera esistenza abbandonandosi a un'ultima danza, frenetica e affannosa, quando è ormai troppo tardi, è di un'intensità quasi insostenibile. Ma questa non è certo l'unica scena straziante de *Le sorelle Macaluso*, il cui autentico culmine emotivo è la rievocazione della fine improvvisa, sul campo di calcio, del figlio adolescente di una di loro, accusata dalle altre di averlo trascurato, di non essersi accorta del malore che lo colpiva: lui, con la maglietta di Maradona, gioca al pallone, dribbla, ansima, cade ripetutamente, e la madre ogni volta, ottusamente, penosamente fa finta di nulla, cerca subito di farlo rialzare al grido di «Olé, olé, olé. Diego. Diego». Il lamento funebre e lo slogan da stadio, il tifo sportivo e il cuore che cede: in questi cortocircuiti sta tutto il tipico stile della regista siciliana.

C'è molta Emma Dante, in questo lancinante spettacolo: l'agonia del ragazzino-calciatore rimanda direttamente a *Vita mia*, l'interminabile danza dei genitori in sottoveste evoca il valzer dell'anziana coppia nella *Trilogia degli occhiali*, la linea orizzontale delle sorelle richiama irresistibilmente il clan tribale di *mPalermu*, in una sorta di ideale ritorno alle origini. Ma c'è anche molto Kantor, come sempre nella Dante: il padre e la madre morti che si accoppiano sotto gli occhi delle figlie fanno pensare alla folgorante regressione pre-natale di *Wielopole Wielopole*, la cara estinta che si separa dal corteo dei viventi ricorda il livido prologo di *Crepino gli artisti*.

Ma, al di là di queste affinità per così dire tematiche, *Le sorelle Macaluso* si basa soprattutto sulla straordinaria maestria con cui la regista pratica quello che Kantor chiamava il «costruttivismo delle emozioni». Tecnicamente, lei qui dimostra un'altissima sapienza nel mettere in atto una serrata e quasi astratta composizione di parole, suoni, gesti, movimenti collettivi, al limite della pura azione coreografica. Sono proprio le musiche, a ben vedere, che fanno tutto, che plasmano e reggono e guidano i personaggi, che ridefiniscono di continuo i confini della loro anima, con un effetto ormai molto simile a quello di un trascinante melodramma popolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sorelle Macaluso, di Emma Dante, visto al Teatro Ariosto di Reggio Emilia. In tournée



FORTE | «Le sorelle Macaluso» di Emma Dante


In scena
Se il Pir ha una guida ambigua
Kantor alla mediterranea
Una morte troppo viscontiana
Quando l'amore è nausea

043510

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.